



Il leader di Forza Italia dà un altro colpo alle riforme: «Non si faranno, se prima non si trasforma in legge l'intesa di casa Letta»

# «Con la Lega vinceremo»

## Berlusconi: «Secessione? Non ci crede neanche Bossi»

ROMA. Roma, cinema Metropolitan. Assemblea del Cdu, quello di Roberto Formigoni, per annunciare che il partito si può fondere con il Ccd. Magari in occasione del 18 aprile, anniversario di cui tutti si vogliono appropriare. L'appuntamento per quel che resta di uno dei partiti cattolici del Polo è importante e i seguaci di Formigoni arrivano in tanti, da tutt'Italia, ma soprattutto dalla Puglia di Raffaele Fitto con striscioni e cartelli.

L'occasione è ghiotta anche perché Silvio Berlusconi sarà presente. Ed infatti a mezzogiorno, o giù di lì, arriva applauditissimo. Alla platea stracolma dice tre cose, o meglio due sono rivolte all'esterno dell'assemblea, una all'interno. Le riforme si fanno solo se si rispetta il patto della crociata di casa Letta sulla legge elettorale e, anzi, ho sollecitato Mattarella, del Ppi, a presentare un progetto di legge. L'accordo con la Lega si può fare perché lo stesso Bossi ha fatto capire che con l'entrata dell'Italia nell'Euro sarebbe assurdo insistere sulla secessione: la cosiddetta padania da cosa dovrebbe staccarsi, alla fin fine? Poi alla platea, ancora profondamente democristiana: la sinistra ha criminalizzato la Dc, baluardo di democrazia e libertà per 50 anni, da quel 18 aprile di De Gasperi e don Sturzo. Mettendo insieme due personaggi che in fondo furono

avversari politici. Ma tanto è bastato per ricevere il più appassionato degli applausi.

«Noi siamo stati protagonisti della stabilità che ha consentito all'Italia di entrare nell'Euro, perché abbiamo accettato il dialogo in bicamerale», ha esordito Berlusconi; il quale ha lamentato che oggi in Parlamento si va in direzione opposta: si nega il principio di sussidiarietà, si nega al Veneto la possibilità di avere lo statuto spe-

presentata la nuova legge elettorale. Dunque Berlusconi rimette in discussione l'iter riformatore. Una settimana fa l'aveva incardinato sulla questione giustizia, oggi sul patto della crociata. La risposta gli arriva da Antonio Soda, bicameraleista piadese, il quale gli ricorda che sulla legge elettorale c'è solo un ordine del giorno allegato al testo della bicamerale e quindi non vincolante. Ha poi chiesto, maliziosamente, che nel Polo e nella stessa Forza Italia ci sono tante e diverse posizioni sulla legge elettorale: quelli che vogliono un sistema all'inglese, i referendari che vogliono abolire la quota proporzionale e lo stesso Berlusconi che in altre occasioni ha minacciato il ricorso al pieno sistema proporzionale. Insomma, conclude Soda, decidetevi. Questa nuova svolta del cavaliere, ancorando la difesa del patto di casa Letta al principio del perfetto bipolarismo, potrebbe aprire dei problemi a D'Alema, se non si sapesse che la scelta è frutto delle avances alla Lega.

Berlusconi, infatti, ha aperto una vera e propria strategia pro-Carroccio, cui ogni giorno aggiunge un tassello. Il presupposto di base lo spiega Pier Ferdinando Casini, intervenuto alla manifestazione del Cdu: «Loro hanno cacciato dalla porta il bipolarismo, noi lo vogliamo far rientrare dalla finestra e perciò i patti vanno rispettati, non solo quando fa comodo, come fa il Pds. Il percorso delle riforme deve essere legato alla legge elettorale». Per essere più chiari: «Non potremo a termine il percorso delle riforme se prima non verrà

siste sull'importanza dei numeri in politica, per cui non c'è altra strada che un accordo tra le due opposizioni, se si vuole evitare che l'Ulivo resti al governo per 20 anni. Certo, aggiunge, «con i vertici della Lega saremo cauti, abbiamo già pagato il fallimento del 94. Ma in Parlamento abbiamo spesso opinioni identiche e votiamo allo stesso modo. L'unità del paese è per noi importante, abbiamo chiamato il movimento Forza Italia.

di tutto il Polo è piaciuto a Urso e Storace, presenti alla manifestazione per An: «È stata una giornata pro Fini», chiusa con la solita ruvidezza il presidente della commissione vigilanza Rai. E anche Marco Follini del Ccd dà un giudizio positivo dell'intervento del cavaliere.

Ma la mattinata doveva servire anche a gettare le basi del futuro partito unificato Ccd-spezzone formighiano del Cdu (che nel frattempo deve

risolvere i problemi legali con Buttiglione, che ha bollato come una pagliacciata la manifestazione del Metropolitan). Berlusconi, forse ignorando le decisioni dei due alleati, ha offerto ospitalità a tutti in Forza Italia, bisogna di «professionisti della politica» e gli ex dc lo sono. Ma Casini ha precisato che fare un partito unico oggi sarebbe un regalo per la sinistra. E dunque, è la conclusione, intanto si fondono



Rosanna Lampugnani

Padania e Dio Po sono parole magiche per disperati

ziale e sull'articolo 57 si è dovuto registrare uno stop. Colpa della sinistra, ricattata da Rifondazione. «Loro hanno cacciato dalla porta il bipolarismo, noi lo vogliamo far rientrare dalla finestra e perciò i patti vanno rispettati, non solo quando fa comodo, come fa il Pds. Il percorso delle riforme deve essere legato alla legge elettorale». Per essere più chiari: «Non potremo a termine il percorso delle riforme se prima non verrà

Sulle riforme siamo stati disponibili ma i patti si rispettano

Parlando con i vertici della Lega ho capito che loro stessi considerano la secessione impossibile, dopo l'ingresso dell'Italia nell'Euro. Bossi ha inventato tante parole magiche: Padania, dio Po, che servono alla disperazione della gente. Dobbiamo convincere questi elettori leghisti a votarci, così al prossimo turno elettorale vinceremo». Questo discorso e la promessa di procedere con un programma unico

Il Polo, festeggiare i 50 anni della sconfitta Pci-Psi. Bianco, Ppi: ma quella data è di tutti gli italiani

## Il 18 aprile del Cavaliere

Il leader Fi tesse le lodi del '48: «La Dc non va demonizzata»

ROMA. «Vi ricordate quel 18 aprile?...». Così cominciava una canzone che i giovani del 68 cantavano nei cortei. Oggi la canzone è nel dimenticatoio, ma la data è in auge. Di chi è il 18 aprile 1948? «Del popolo italiano», risponde il popolare Gerardo Bianco. Ma alla vigilia del cinquantenario anniversario delle elezioni politiche che videro la sconfitta del Fronte popolare, cioè di Pci e Psi, tutti ne parlano, quasi in una corsa per «santificarlo». Berlusconi celebra il suo primo congresso il 18 aprile a Milano, dopo aver ricordato che lui in quella data di 50 anni fa era un giovane studente dei salesiani che saggliò le botte dei comunisti mentre attaccava manifesti. Il Ccd e Cdu-fazione Formigoni annunciarono la loro fusione il 18 aprile. E il Partito popolare che, come dice Bianco, «è l'erede politico e culturale della Dc, un richiamo giusto per chiarire il ruolo dei cattolici de-

mocratici anche rispetto a superficiali letture politiche e giudiziarie», terrà a Roma, al cinema Adriano, una grande manifestazione.

Ieri del 18 aprile e della Dc ha parlato soprattutto Berlusconi, davanti alla entusiasta platea cdu, senza limitarsi nell'enfasi: «La Dc è stata l'asse portante della prima repubblica. Le sinistre vogliono demonizzarla, ma noi ricordiamo che la Dc ha dato al nostro paese cinquant'anni di democrazia. La Dc non è solo la deriva dell'ultimo decennio, ma anche la vittoria del 18 aprile». E giù via di questo passo, citando tutti insieme De Gasperi e Don Sturzo e anche Einaudi. Quasi quasi il cavaliere, pur avendo un passato craxiano, si sente l'erede di quel partito, tanto che nel '96, durante la campagna per le elezioni regionali siciliane, si recò a Caltagirone sulla tomba di don Sturzo, rivelando di averne letto tutti i libri. Ma ciò non gli ha

impedito, l'altro pomeriggio, di commettere un errore quando si è riferito al Partito popolare del 48, dicendo che segretario era don Sturzo. Dc e non più Ppi era il partito di maggioranza e segretario era Alcide De Gasperi. Poi, mettendo sullo stesso piano De Gasperi e don Sturzo, il cavaliere ha dimenticato le differenze profonde tra le due personalità che, nel '52, entrarono in profondo conflitto. In occasione delle elezioni amministrative Sturzo voleva capeggiare, a Roma, una lista aperta senza confini alla destra: era la cosiddetta operazione Sturzo che suscitò una reazione violentissima - di cui si è saputo solo dopo anni. I dirigenti dell'Azione cattolica minacciarono le dimissioni, si recarono da papa Pio XII per protestare e lo stesso De Gasperi sfidò Sturzo ventilandolo i ipotesi di una lista Dc capeggiata da lui stesso a Roma. L'operazione montò, ma forse è proprio questo

l'episodio che Berlusconi preferisce. «Come al solito il leader del Polo recita a soggetto e veste panni non suoi», chiosa Bianco. «Siamo lieti - aggiunge - di ciò che viene riconosciuto a De Gasperi, ma immaginarlo rivestito con i panni di Forza Italia farebbe abbrivire». Naturalmente anche Pier Ferdinando Casini ieri si è riferito al 18 aprile parlando di cinquant'anni fa e dell'esperienza dei liberi e forti, dell'evento «che evitò al paese il baratro. Per questo dobbiamo ritrovarci tutti insieme e ripensare a questi cinquant'anni per evitare che l'Italia sia governata per altri 20 anni dalla sinistra».

Allora di chi è il 18 aprile? «Non appartiene a nessuna forza politica - conclude Bianco - è una tappa storica importante per l'ancoraggio dell'Italia alla democrazia, al sistema occidentale della libertà».



Il senatore a vita Francesco Cossiga. In alto il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Ro.La.

L'ex presidente ironizza su Berlusconi  
Cossiga: «Forza Italia insegue il Carroccio? Non hanno memoria...»

ROMA. Berlusconi non sa far tesoro dell'esperienza. Parola di Francesco Cossiga che ieri ha nuovamente ironizzato sul Cavaliere e Forza Italia. Ricordate quel che successe nel 1994? Anche allora il leader del Polo si accordò con la lega di Bossi. Ma si sa come andò a finire, «ruppero dopo pochi mesi e Berlusconi rotolò. Ciò significa che, contrariamente al detto comune, l'esperienza non è sempre maestra

parla ad un'assemblea organizzata da Enrico Ferri per ricordare il centesimo anniversario della nascita di Giuseppe Saragat. Poco distante c'è un convegno organizzato da Forza Italia. E lui non si fa sfuggire l'occasione per un'altra battuta: è vero che hanno deciso «la fondazione del centro del centro? In tal caso mi chiedo chi sia la sinistra, probabilmente Pisani e chi la destra, probabilmente Marcello Pera... Poi se parliamo del centro del centro allora par-

di vita». L'ex presidente della Repubblica

liamo dell'equatore...». Le parole del picconatore non sono piaciute al capo dei deputati del Ccd che ha replicato definendo Francesco Cossiga «come re travicello». Che non sa o fa finta di non sapere quel che fanno deputati dell'Udr come Diego Masi e Giuseppe Biocchini «che sono i più accaniti ed accesi sostenitori degli accordi con Umberto Bossi e lo difendono anche quando parla di secessione».

Ma nel mirino di Cossiga ieri sono anche entrati Fini e D'Alema. Quest'ultimo perché lo aveva definito «pericoloso e inquietante». Però, dice, se «passassi nel centrosinistra... non lo sarei più». A Fini ha invece rimproverato l'assemblea di Verona: «Mi ha spaventato non tanto per i fischi che hanno mosso ma e Buttiglione, quando per il fatto che sembrava come se ad un Congresso della Dc non si fosse parlato di De Gasperi, di Moro e del 18 aprile e in un Congresso del Psi non si fosse mai nominato Nenni, Basso, Saragat... No, non si possono liquidare così in fretta il fascismo e il comunismo».

IN PRIMO PIANO

Cauti i primi commenti degli esponenti leghisti al discorso del cinema Metropolitan

## I dubbi del Carroccio: «Silvio è come Re Tentenna...»

L'ex ministro Maroni: «Alle amministrative non se ne parla, tutt'al più si vedrà alle politiche. Ma mancano tre anni, chissà che accadrà».

MILANO. Berlusconi parla, getta i suoi ponti, stende le sue passatoie. Tra quindici giorni tocca il primo congresso del suo movimento e, come può, raccatta. Così alla mini apertura di Bossi, risponde facendo finta che tutto va bene, che le alleanze sono naturali, che la secessione di Bossi è una burletta cui non crede nessuno. Con slancio promettico getta il cuore oltre l'ostacolo e interpreta i sentimenti degli elettori bossiani: sono alla disperazione, ritengono che per cambiare le cose ci voglia quasi una rivoluzione. I motivi di Cossiga non lo sfiorano: «Ricordo che tra Berlusconi e Bossi ci sono già stati rapporti, nel '94, poi si ruppero così rapidamente che Berlusconi ruzzolò. L'esperienza non sempre è maestra di vita». Vito Gnuttì, che fu ministro con Berlusconi, ascolta Cossiga per sé e promette che i leghisti andranno avanti con i piedi di piombo: «Saremo cauti anche noi. Quello, cioè Berlu-

sconi, è come il re tentenna. Oggi ne dice una domani un'altra». Roberto Maroni, leader del governo padano e ministro con il Polo, accusa il suo ex alleato di tatticismo, conferma e per altro verso annacqua quanto era stato detto una settimana fa: «Per le prossime amministrative non se ne parla neanche, vedremo alle politiche. Ma da qui alle politiche passa-

no tre anni e in tre anni ne sentiremo di tutti i colori. Berlusconi un giorno o l'altro non mancherà di dire che siamo tutti matti». Maroni non vuol essere da meno: l'altro giorno aveva annunciato che la pregiudiziale non era più la Padania, ma solo la centralità di una politica per il Nord.

Gnuttì respinge il Cavaliere: «Bisogna capire che cosa intende lui per rivoluzione. Per noi sicuramente e per i nostri elettori non è una rivolta alla fine della quale ci si debba trovare il centro destra piuttosto del centro sinistra. Questa è l'idea sua. Noi siamo l'unica forza che ha un progetto, noi vogliamo cambiare il paese e indichiamo una strada. Discutiamo, ma non ri-

nunciamo ai nostri obiettivi. Saranno discutibili, ma sono legittimi. A me non piace parlare di secessione. Preferisco dire autoterminazione, che è un diritto sancito dalla carta dell'Onu, non il prodotto della mente di Hitler o di Stalin. Non capisco Scalfaro, continua a ripetere che la prima della Costituzione non si tocca. Anche la Costituzione è una legge degli uomini. Si può cambiare».

Maroni torna al congresso, dal quale era rimasta esclusa la parola secessione: «Ma per tre giorni abbiamo parlato di Padania. E come sarebbe possibile la Padania senza la secessione? Vogliamo dialogare? Benissimo, ma il tema autentico del dialogo è proprio la Padania, cioè la costruzione della Padania. Se si vuole discutere dunque, si mettano da parte i pregiudiziali anti padane».

Si, però Berlusconi insiste adesso, sottolineando che ci sono punti di convergenza, che nelle aule parla-

mentari vi trovate spesso a votare allo stesso modo e che alla fine la secessione non conta niente. Maroni non nega le convergenze. Gnuttì le riferisce alla politica economica o all'idea di una società liberista e naturalmente al giudizio sulla magistratura, che «perseguita la Lega».

«Ma - insiste Gnuttì - dopo la soluzione di questi problemi che cosa arriva? Per noi può arrivare solo la Padania. Non mi sono messo in politica per salvare le mie aziende. La Padania è un ideale condiviso da milioni di persone. Lo si è visto anche al Congresso. Certo loro hanno qualche difficoltà. Un partito che si chiama Forza Italia insieme con un partito che si chiama Alleanza nazionale come può mettersi a di-

scutere di Padania? Loro i voti li raccolgono nel meridione, noi tra i ceti produttivi del Nord. Dò un consiglio a Berlusconi: crei un altro movimento, Forza Sud. Poi ci rivedremo».

Vito Gnuttì ne fa una questione di salvaguardia delle identità, dei valori, delle tradizioni padane, cita la storia degli Stati Uniti e della Ce-

coslovacchia, ricorda l'intervento congressuale di Pannella come un riconoscimento della legittimità del progetto. Alla sinistra manda un messaggio, «perché spiega - c'è una sinistra che sente la nascita di una questione padana e che avverte con sofferenza più di noi la presenza ormai di un regime». Insomma, faccia un passo avanti anche questa sinistra. L'invito spiega la prudenza. «Non mi è facile - aveva sostenuto Comencini, leader della Lega veneta - tornare al centro destra dopo che a fatica avevo capito la necessità di lasciarlo». Al congresso di Forza Italia la Lega è stata invitata. Domani si deciderà la delegazione. Probabilmente si presenterà Maroni, con il Padania office, il tavolo istituzionale degli amministratori leghisti: se Berlusconi si rassegnasse alla Padania, malgrado la diffidenza non gli negherebbe una sedia.

Oreste Pivetta